

Angelo AIROLDI - Conclusioni

Credo, compagne e compagni, che l'obiettivo che ci eravamo proposti con questo Congresso, quello di dare a noi ed a tutto il Movimento sindacale una linea politica ed un contributo rilevante alla definizione di un programma fondamentale del sindacato e della Cgil in particolare e quello di un rinnovamento del gruppo dirigente che corrispondesse alle attese generali nella sua unità, nella sua articolazione sono due obiettivi raggiunti.

A me pare, quindi, che il nostro Congresso ha risposto positivamente alle questioni più rilevanti che doveva affrontare.

Questo non ci esime, anche nel quadro di un dibattito molto unitario di importanti contributi, di ritornare su alcune questioni fondamentali, significative di merito e di merito riguardo alla attualità.

Vorrei innanzitutto ringraziare, a nome di tutti voi, e mio personale e della Segreteria tutti i compagni della Fiom di Verona che sono stati qui,

(applausi)

che staranno qui fino a stasera, che dovranno smontare l'organizzazione, che ci hanno dimostrato una cosa: che anche un Congresso complicato, come questo, dal punto di vista organizzativo è possibile realizzarlo con una organizzazione di 3500 iscritti, con 150-160 delegati,

se c'è un punto di solidarietà collettiva ed un obiettivo che riunisce e ci indica, cioè, che forse in qualche caso noi sottovalutiamo di molto le potenzialità che abbiamo.

Dicevo prima del gruppo dirigente. Noi usciremo con un Comitato Centrale rinnovato nel numero e nelle presenze, si stanno chiudendo le urne ed avremo, quindi, un risultato più avanti, avremo un gruppo dirigente rinnovato nella Segreteria, avremo un gruppo dirigente rinnovato nelle presenze e nel suo significato.

Questo a me pare un valore che ci ha impegnato in una lunga discussione in cui si sono anche manifestate valutazioni ...

- cambio traccia -

...del tutto legittima dei compagni rispetto alle singole scelte, ma ha un valore positivo.

Verrà proposto al nuovo Comitato Centrale l'ingresso di due nuovi compagni nella Segreteria, il compagno Mati, fino ad oggi alla Fiom toscana ed il compagno Cremaschi, fino ad oggi alla Fiom di Brescia, a noi paiono due contributi di eccezionale importanza per la costruzione dell'unità e della capacità operativa del gruppo dirigente.

Pensiamo che siccome abbiamo lavorato per l'unità noi non togliamo a nessuno il diritto di dipingerci come ci vede, ma riteniamo di dover essere misu-

rati in duri o molli rispetto alle proposte che abbiamo fatto ed alla capacità che avremo tutti insieme di realizzarle, e non più in una disputa che ci pare anche questa un po' datata anche rispetto alle posizioni politiche che qui si sono espresse.

Insieme nel gruppo dirigente sono entrate con maggiore forza le compagne.

Noi prenderemo una decisione di grande impegno, una decisione che è insieme di svolta e che, però indica di un percorso non compiuto, due compagne entreranno nella Segreteria della Fiom per decisione del Congresso, se si voterà questa decisione, nel periodo che va da qui al Congresso della Cgil, una compagna più a breve, una successivamente e questa è una decisione che intendiamo tutti prendere.

A me pare un punto importante non solo perché nella storia della Fiom non c'è mai stata una compagna nella Segreteria nazionale, e pure un significato dovrà averlo, ed una decisione importante perché significa che il giudizio che collettivamente in questo momento siamo in grado tutti di dare sul lavoro che le compagne hanno fatto, sulla loro rimotivazione rispetto all'impegno nel sindacato, sul fatto che sono riuscite loro a vincere la scommessa del 25% di presenze in molti punti ed anche nel Comitato Centrale, rappresenta per tutti la disponibilità di valori positivi di direzione nel sindacato ed un contributo al rafforzamento della Segreteria.

Questa scelta, quindi, è una scelta di al

largamento e di potenziamento della capacità nostra , non solo di rappresentanza, ma anche di direzione e dovremo praticarla con assoluta coerenza senza nessuna sbavatura e senza nessuna insofferenza.

Insieme, però, lo voglio dire, non siamo né sul piano organizzativo, né sul piano culturale, né sul piano dei nostri comportamenti che all'inizio di un cammino molto lungo ed impegnativo.

Non è risolto il problema del fatto che esiste una larga presenza di donne che sono marginali rispetto al sindacato, che esiste un problema di costruzione di delegate nei Consigli dei delegati in misura più forte e più significativa di quello che molte volte riusciamo a realizzare, che esiste un problema di agibilità della Organizzazione nel riconoscimento degli elementi di autonomia che le compagne giustamente rivendicano, che esiste un problema di continuità nella affermazione della loro presenza negli organismi dirigenti in cui oggi non sono entrate a livello provinciale, regionale, che esiste, cioè, un processo organizzativo e di presenza che a questo punto deve abbandonare il 25% e diventare uno degli elementi fondativi della nostra Organizzazione.

Io penso, e credo che si voglia tutti lavorare in questa direzione, che questa questione delle quote è servita a tutti, come lezione, ma nessuno di noi ci vorrà più tornare.

Insieme esiste un problema culturale, di atteggiamento e di scelta.

Noi abbiamo assunto nelle tesi e nel dibattito e nei documenti la questione della differenza della differenza come valore, le compagne ci hanno qui ricordato che questa assunzione è un punto di grande rilievo sia teorico che concreto, ma che non è ancora dentro le scelte che tutti i giorni manifestiamo e sul piano rivendicativo e sul piano del rapporto della condizione di vita e gli aspetti della riproduzione e della vita sociale e della qualità della vita e sul piano anche del fatto che forse noi in qualche caso dovremmo usare meno termini militari ed usare termini di discussione un po' più in grado di rappresentare l'esigenza di superare elementi di tradizione che in questo caso non rappresentano, certo, un punto a nostro vantaggio.

A me pare, quindi, che su questo terreno dobbiamo ancora molto lavorare e dobbiamo capire che la dispersione di questo patrimonio, l'arretramento nuovamente ad un punto, come quello che abbiamo avuto in un recentissimo passato, sarebbe una amputazione di difficile sopportazione per l'Organizzazione, per la sua capacità di essere all'altezza dei tempi.

Io, quindi, credo che le compagne abbiano fatto una scelta di reinvestimento soggettivo rilevante che ci pone e ci porrà problemi di grande significato e che ci indica l'esigenza di tenere un profilo e di ricerca culturale e di comportamento e di nuova solidarietà nella Organizzazione sindacale, nel rapporto di massa con i lavoratori che dobbiamo raggiungere, co-

me un traguardo che ancora non ci appartiene.

La compagna Mecozzi ieri nei suo intervento ci ha anche ricordato che questa coerenza richiede un'altrettanta e significativa coerenza su punti rilevanti, sul significato della vita, dei rapporti tra le persone, sul significato di cosa è una politica di disarmo contro la fame e che esiste un problema di coerenza morale oltre le emozioni che anche stamattina, quando il compagno dell'OLP ha parlato, riproviamo e di andare, quindi, ad una scelta in cui gli elementi di innovazione della nostra linea politica ed insieme gli elementi di nuove acquisizioni culturali ci portino ad una coerenza, come ci ricordava Trentin ieri, sul piano etico-morale del comportamento del sindacato che ne rifondi le regole, le capacità di intervento e le capacità, quindi, di modificare i valori stessi costitutivi della società.

C'è stata una seconda questione rilevante nel nostro dibattito, ed è la nostra prospettiva strategica dal punto di vista contrattuale, e le sue implicazioni con il presente.

Mi sembra che il dibattito abbia largamente confermato la proposta politica delle tesi, abbia riconfermato, cioè, l'inscindibilità di autonomia, progetto e soggettività ed abbia anche indicato l'esigenza, ricordata da molti compagni, dal compagno Garibaldi, dal compagno Cerfeda, da Trentin, da Vigevani, di dotarsi di un progetto autonomo nostro che definisca compiutamente nuove regole nei rapporti sindacali all'

interno delle imprese.

Non voglio tornare sulle motivazioni che largamente sono state spese a sostegno di questa tesi, io voglio, però, chiarire un aspetto di processo politico che mi pare rilevante.

Questo progetto noi dobbiamo costruirlo in autonomia, dobbiamo confrontarci con la società e con le intelligenze che nella società ci sono, ma questo progetto non può interferire su uno sviluppo della contrattazione articolata e sul suo esito.

Noi non possiamo, cioè, costruire insieme una duplice aspettativa di modifica di regole generali in termini contemporanei, di contemporaneità ed anche di un progetto che possa essere colto da altri, come in definitiva l'indicazione di un percorso che possa portare all'obiettivo che altri intendono perseguire e che noi non vogliamo perseguire che è quello della centralizzazione.

Ci dotiamo, quindi, di questo progetto, dovremmo decidere, il Comitato Centrale deciderà un programma di lavoro, con chi, e come coinvolgere le compagnie e l'Organizzazione, dobbiamo su questo progetto definirne compiutamente il profilo politico e culturale, dobbiamo anche, però, sapere che questo progetto non risolve la questione che abbiamo sul tappeto del rapporto con la proposta della Federmeccanica e con quanto qui hanno sostenuto i compagni della Fim e della Uilm.

Il compagno Lotito ci ha indicato l'esigenza

di nuove regole ed ha indicato come, forse, la prospettiva offerta dalla Federmeccanica in questo senso debba essere approfondita, valutata e percorsa.

Il compagno Morese, molto esplicitamente, chiaramente, io debbo dire che lo ringrazio per il fatto di essere stato esplicito e chiaro, ha proposto un progetto dell'oggi su come affrontare la questione dei rapporti contrattuali, dello sbocco della iniziativa rivendicativa in questa fase.

A noi pare, e pare in modo inequivoco e senza ombre, il dibattito congressuale ci conforta in modo assoluto su questa opinione, che il problema che si pone per noi è che noi non chiediamo un riconoscimento centrale e generalizzato alle imprese e non ci interessa questo percorso in questa fase.

Noi pensiamo, l'abbiamo ribadito, molti compagni ci sono ritornati con forza, che il punto fondamentale di evoluzione dei rapporti sindacali sta in una rifondazione a livello di impresa che parta da quel livello, da un reciproco riconoscimento di pari dignità di imprese-sindacato e quindi sia in grado di rispondere alle questioni di autonomia, di soggettività, di nuova cultura, di progetto, di codeterminazione nelle scelte di ristrutturazione e di rapporti industriali all'interno delle imprese.

Noi questo pensiamo, cioè noi pensiamo che oggi l'elemento costitutivo che andiamo cercando di nuove regole che non rifiutiamo e che vogliamo identificare sta lì, sta al punto che deve sanare ferite del

passato ed al punto che ci deve offrire nuove ipotesi -
si praticabili e costruibili di contrattazione nell'
impresa e nell'impresa moderna all'altezza dei proble-
mi che dobbiamo affrontare.

Per questo senso ed in questa direzione noi
pensiamo che alla linea che il compagno Morese ha propo-
sto qui non sia una linea praticabile perché quella
linea ha un fondamento teorico preciso, è una linea di
riconoscimento centralizzato che indica da quel li-
vello il fondamento del sindacato e non, come abbia -
mo più volte ribadito, dal riconoscimento della pari
dignità all'interno delle imprese, e quindi ci sembra
una linea non percorribile ed in più, e ce lo ricorda-
va Trentin con molta forza ieri, noi abbiamo bisogno
della massima articolazione ed in questa fase noi ab-
biamo bisogno della massima articolazione anche degli
elementi salariali.

Abbiamo discusso a lungo tra di noi sul fat-
to che esiste un differenziale salariale non contrat-
tato crescente, abbiamo discusso a lungo tra di noi
sul fatto che la ipercentralizzazione che c'è stata in
questi anni ha determinato una diminuzione dei salari
reali dei lavoratori, abbiamo discusso a lungo tra di
noi che questa linea è stata una linea di allontana -
mento del sindacato dai problemi delle nuove profes -
sionalità e della condizione di lavoro reale oggi all'
interno delle imprese.

Per questo noi pensiamo che anche l'annuncio
ed il simbolo di un salario contrattato centralmente ,

anche se presenterebbe dei vantaggi rispetto a gruppi di lavoratori marginali, e lo sappiamo bene, rappresenta, per l'appunto, una linea per noi non convincente perché sposta non a livello corretto l'obiettivo anche di una rivalutazione dei salari.

Si è molto discusso, ieri abbiamo sentito, il Professor Mortillaro era presente, ha parlato con i giornalisti e stamattina abbiamo una nuova edizione della sua proposta.

Io qui vorrei dire una cosa, e questa volta la voglio dire esplicitamente, a me pare che esista un problema di rappresentanza dell'Organizzazione imprenditoriale, di rappresentanza reale; si sono fatti più di 1000 accordi, si sono fatti anche dopo l'annuncio della proposta della Federmeccanica, ripeto che sarebbe un problema nella Cgil il Presidente della Federmeccanica non è stato rieletto nel Direttivo della Confindustria.

A me pare di difficile comprensione, per una normale persona, ma anche per noi, come sia possibile che gli uomini della ideologia antisindacale si siano convertiti e si convertano così rapidamente rispetto alla nuova fase di rapporti sindacali, esiste anche questo problema.

(applausi)

La nostra scelta, quindi, è precisa ed univoca, l'abbiamo confermata e la confermiamo con asso -

luta pacatezza, siamo disponibili, come sempre, a discutere, ma pensiamo che oggi il tavolo di discussione con le imprese sia la continuità della iniziativa rivendicativa e l'apertura dei tavoli alla Fiat e negli altri grandi gruppi.

Siamo, quindi, a questo punto ad un momento di conclusione, confermato dal dibattito congressuale, ad una risposta data a più voci, ad una risposta che mi è sembrata convincente della direzione della Cgil, qui presente, e quindi noi dobbiamo organizzare il nostro percorso di marcia, di linea dentro le vertenze nei grandi gruppi, ma anche, come qui è stato sollecitato, con una estensione della iniziativa rivendicativa.

Ci sono nel Paese esperienze interessanti, lotte territoriali, ad esempio, in Friuli, a Pordenone, per le piccole imprese, ci sono nel Paese ancora oggi discussioni importanti su come affrontare il problema della estensione del Movimento rivendicativo, della qualificazione delle piattaforme, dei tempi in cui sviluppare la nostra iniziativa.

A me pare, per l'appunto, che la proposta che è stata avanzata dalla Federmeccanica perché ha un valore di erogazione salariale per i lavoratori più in difficoltà o marginali ci deve richiamare ad un grande impegno e che la questione che ci ha sollevato Bruno Trentin ieri delle vertenze territoriali riguarda, sì, le questioni che Bruno ieri ci ha richiamato, ma anche riguarda, e seriamente, la nostra capacità di dilatare

zione di un Movimento rivendicativo che alla fine di questo processo non escluda nessun lavoratore, nessuna impresa dal nostro intervento rivendicativo, quindi aumentando ed allargando il nostro profilo di rappresentanza.

Questo lo dobbiamo fare, stamattina abbiamo avuto un primo intervento molto sofferto, ma chiaro sulla vicenda degli artigiani, rivendicando una conclusione di questa partita.

Io qui sono d'accordo con le questioni sollevate da Trentin; noi non possiamo chiudere alle condizioni che ci sono state proposte, e non possiamo neanche lasciare i lavoratori artigiani senza contratto, almeno un contratto minimo perché batteremmo un record eccezionale: in 10 anni, se non facciamo questo, ne avremmo fatto uno solo, più o meno,

(applausi)

e quindi saremmo al massimo di espropriazione di diritti fondamentali dei lavoratori.

Sappiamo che anche qui c'è un punto di sofferenza, ma siamo disponibili a ricercare vie di uscita.

Ci pare che la linea che si è presentata in un certo momento della discussione con la Cgil, con Fim ed Uilm e che ci ha visto indisponibili, è un punto di estrema delicatezza e, come ricordava ieri Trentin, è un punto in cui si cambia il sindacato, è un

punto in cui si penalizza quanti oggi hanno lavorato con forza e con pazienza, e con tenacia per costruirsi un potere di rappresentanza reale di quei lavoratori.

Si possono sempre trovare delle soluzioni, ma questo punto cristallino di quale è la discriminante tra l'essere sindacato ed essere in una misura più o meno corretta, sostenuto dai tuoi rapporti con il sistema della impresa, è un punto di discussione molto molto importante per noi.

E' stato qui riproposto dal compagno Castano l'iniziativa di un momento generale rispetto a questa vicenda, possiamo prenderla in considerazione, ribadisco, però, che mantenendo, e ci tornerò, la proposta di iniziativa generale di lotta sulle questioni fiscali e della occupazione e della ristrutturazione, li potremmo trovare un punto di sbocco anche di questa richiesta che mi è sembrata dal punto di vista delle argomentazioni del tutto legittima.

Siamo, quindi, anche qui ad elementi necessari di battaglia politica che deve essere fatta e dobbiamo, quindi, puntare ad un allargamento molto forte della nostra iniziativa, dobbiamo, cioè, fare il lavoro che diceva ieri il compagno Damiano, di una rapida estensione della nostra iniziativa rivendicativa in tutti i punti, soprattutto nei punti in cui la presenza dei grandi gruppi ha soffocato, reso difficile il decollo della iniziativa rivendicativa, o nei punti in cui sforzi generosi del passato hanno reso un po' più

attenti i lavoratori.

Esiste, quindi, per noi sulle questioni rivendicative l'esigenza di spostare avanti il confronto.

Sulla Fiat ci sembra di dover tornare su tre questioni; c'è stato un dibattito, c'è stato un consenso ed una dialettica sulla proposta avanzata nella relazione, mi pare che questa proposta abbia rappresentato un punto di convergenza interessante da assumere nelle nostre conclusioni con la specificazione che la nostra proposta è per l'appunto spostare a livello aziendale la discussione sul rapporto salario - produttività nei termini in cui era stata indicata per dare ai lavoratori per un verso la certezza dal punto di vista contrattuale generale e per l'altro verso uno spazio di intervento sulle condizioni di lavoro.

La sfida per noi, ed anche nel rapporto con Fim ed Uilm, è riuscire a costruire un mandato su questo punto che espliciti con assoluta chiarezza quali sono dal punto di vista contrattuale le articolazioni interne di questa proposta che diano sostanza contrattuale a quanto diciamo dal punto di vista teorico, che questa parte del salario, cioè, non è legata a qualsiasi intensificazione della prestazione lavorativa individuale e collettiva dei lavoratori.

Siamo anche dell'avviso, sulla questione Fiat, che esista un problema di iniziativa.

Noi abbiamo a questo punto una vertenza aperta, possono succedere due cose: o la Fiat ci nega

una discussione contrattuale, e questo ci obbligherebbe immediatamente ad una iniziativa di lotta, oppure la Fiat apre il confronto contrattuale, però nega sul merito la nostra impostazione.

E' giusta, allora, la sollecitazione che è venuta da molti compagni che noi non possiamo aspettare, dobbiamo costruire un insieme di iniziative che ci portino con il rapporto con i lavoratori alla costruzione di un appuntamento di lotta che ci sarà perché avremo problemi certamente rilevanti nel confronto con la Fiat e che ci porti, quindi, al dispiegamento del massimo della nostra capacità di convincimento ed iniziativa.

Su questo terreno che proponeva ieri Cerfeda e che mi sembra un punto anche questo rilevante nel rapporto con Fim ed Uilm, noi dobbiamo anche recuperare una discussione che dia, è la terza cosa che è successa qui molto importante, sostanza generale.

I compagni che hanno votato sì e no hanno discusso, hanno inviato posizioni politiche, hanno fatto da soli, con disciplinato autogoverno, un'opera di chiarificazione per tutti.

Abbiamo tutti capito che i no che si sono manifestati nelle fabbriche non rappresentano e non avevano rappresentato mai un disimpegno o una bocciatura di questo o quel gruppo dirigente nazionale, e non mi sembra, dalla calma con cui abbiamo discusso che le interpretazioni che legavano questo no a chissà quali lotte intestine dentro il gruppo dirigente della

Fiom abbiano avuto un qualche fondamento.

Il no era un no di merito, nel senso che, come abbiamo sentito, ci sono dei compagni delle strutture di fabbrica, delle strutture territoriali che avevano, perplessità, riserve, dissenso sulla proposta che avevamo avanzato, ma il fatto eccezionale è che in questo rapporto si è sciolto un rischio che era presente.

Qui abbiamo molto apprezzato, i compagni di noi che stanno nel Direttivo della Cgil, quanto ieri ha detto Trentin, che nel Direttivo della Cgil aveva detto che la partenza era una partenza difficilissima e che forse impediva il decollo della vertenza e che quanto è successo qui, per iniziativa dei compagni di Arese, dell'Autobianchi, di Mirafiori, ha determinato le condizioni politiche per poter affrontare, almeno dal nostro versante, un incontro così difficile.

L'iniziativa rivendicativa articolata, quindi, si deve svolgere, dobbiamo garantire la continuità, dobbiamo prepararci a questo scontro, dobbiamo avere trasparenza nei nostri comportamenti.

Si è discusso di tempi, i tempi non sono in mano solo nostra, i tempi sono in mano alla dinamica contrattuale.

Nessun sindacalista è per fare in partenza delle vertenze molto lunghe e dispendiose e nessun lavoratore è per fare in partenza delle vertenze molto lunghe e dispendiose, è una vecchia discussione, mi sembra sempre accademica ogni volta che si ripropone.

Su una vicenda contrattuale, come quella della Fiat, deciderà il merito, cioè deciderà la disponibilità della azienda a confrontarsi con le nostre proposte ed a trovare soluzioni di merito che rispondano alle esigenze complessive e specifiche che abbiamo avanzato, e quindi dobbiamo attrezzarci ad una conduzione di una nostra iniziativa che punti ad un risultato significativo ed in tempi rapidi, ma anche a gestire tutte le varianti che ci potranno essere sul campo con piena consapevolezza ed in una assoluta trasparenza di rapporto con i lavoratori.

Infine, su queste questioni, a me pare giusto ritornare sulle motivazioni dello sciopero generale che abbiamo proposto.

A noi pare che una fase sia chiusa, la fase della iniziativa delle pressioni al sabato, non penso, come il compagno Vigevani, che è il tempo per la riforma che deve determinare l'articolazione, penso che la stretta in cui siamo richiama uno scrollone; da una parte si nega la riforma fiscale, dall'altra parte allo sviluppo dei profitti, dei processi multinazionali delle imprese si lega una crescita della disoccupazione soprattutto al Sud.

Lo sciopero significa entrare in campo e significa rivendicare per noi i contenuti vertenziali della iniziativa, identificare quali sono nella nostra discussione ed a livello confederale i punti di passaggio sostanziali, ma significa anche rompere un silenzio sociale che dura da troppo tempo e che ha biso-

gno di nuovo di un grande protagonismo politico.

(applausi)

Io credo che debba essere accolta rapidamente la proposta che è stata fatta da Lotito e da Morese di una discussione che definisca le possibilità, ma dobbiamo anche sapere che in assenza di una prospettiva di lotta di questo tipo noi dobbiamo attrezzarci ad un livello di iniziative che non sta neanche ora dentro la nostra discussione, perché esiste anche qui una questione di profilo anche etico, come vengono legittimate le forze politiche che discutono di riforme istituzionali se non c'è una ricostruzione dei diritti di cittadinanza in cui la composizione fiscale è il punto di partenza fondamentale?

Che società equa si può pensare o immaginare se dal punto di vista fiscale rimangono elusioni, evasioni, ed i gruppi più deboli sono sottoposti ad una pressione innaturale e penalizzante?

Io credo, quindi, che dobbiamo pensare tutti insieme a delle forme in cui sia possibile portare ad espressione un dissenso che non può più essere mantenuto nelle forme che ha avuto attualmente.

Io accetto il rimprovero di Marco Raiconi alla Fiom di non avere sufficientemente e per tempo affrontato queste questioni, ieri lui ha detto finalmente abbiamo fatto una proposta di sciopero generale, ma se Marco mi permette l'abbiamo fatta oggi perché oggi,

secondo noi, esistono le condizioni dentro la categoria e nel Movimento perché questa iniziativa abbia una possibilità di affermarsi e di rappresentare un punto di svolta.

Non abbiamo mai pensato che scorciatoie soggettive o volontaristiche superassero i problemi politici in campo di rappresentanza del sindacato, dei suoi rapporti con i lavoratori.

L'abbiamo fatta oggi perché oggi il gioco è diventato troppo complesso e questo gioco complesso deve essere anche messo in discussione dalla iniziativa dei lavoratori industriali ed in particolare dall'impegno diretto e forte dei metalmeccanici.

Noi proponiamo, quindi, anche qui di nuovo formalmente ai compagni della Fim e della Uilm di discuterne e proponiamo anche a noi stessi una riflessione di fronte alla impossibilità di percorrere quella strada sulle forme di mobilitazione nostre autonome che studieremo insieme e di scelta di maggiore radicalità che in questa fase ci pare del tutto necessaria.

In questa vicenda fiscale pesa molto, lo riprendeva con grande slancio ieri il compagno Cerfeda, le questioni del nostro rapporto con i lavoratori del pubblico impiego e con la contrattazione con lo stato.

Se le compagne ed i compagni mi permettono io non sono d'accordo su un atteggiamento nostro quasi, o così come viene descritto questa mattina dai titoli dei giornali, ostile dai lavoratori della scuola.

Non si può convenire che la scuola ha subito un disastro epocale per come è stata gestita, che esistono per quel milione e duecento mila lavoratori problemi, una parte significativa, di ruolo, di funzione e di qualità, che esistono problemi di retribuzioni e poi illividire il confronto, se questo si manifesta, sugli aspetti solo quantitativi che sono in discussione, non è questo il problema, lo ribadisco.

Per la Fiom il problema è: se questo sforzo generale che si chiede a tutti di comprensione di una questione rilevantissima rappresenti per un versante la risposta a questioni attese di rivalutazione delle retribuzioni, ma per l'altro versante rappresenta insieme un processo di modernizzazione della scuola, come grande istituzione di un Paese moderno ed anche di modernizzazione contrattuale.

A noi pare che le conclusioni, e questo credo che volesse dire ieri anche Cerfeda, di questa vicenda su questi due aspetti hanno un profilo bassissimo, non riusciamo a riconoscere i contenuti di riforma, non riusciamo ad individuare il percorso in cui i cittadini, gli studenti sono garantiti rispetto ad un impegno politico molto forte su una scuola profondamente riformata e riadeguata ed insieme ci sembra un po' una cosa arcaica, un'anticaglia del sindacalismo autonomo questa riscoperta rivalorizzazione della anzianità, ci pare una politica contrattuale totalmente sbaagliata ed incapace di rispondere a questi problemi.

Avanziamo, però, una proposta a tutti i sindacati della scuola, a quelli confederali ed a quelli autonomi, alla Gilda, ai Cobas, al sindacato confederale ed a noi stessi.

Noi saremmo molto interessati a partecipare a tutta la fase di discussione, di assemblee, di rapporti negli Istituti, a capire ed a conoscere, possiamo perfino prendere un patto che stiamo solo a sentire, parleremo alla fine, non vorremmo essere esclusi da questo percorso, riteniamo che questa questione non può rappresentare un elemento in cui si realizzano rotture verticali tra noi ed i lavoratori del pubblico impiego.

Certamente, però, questa questione indica insieme alle altre problemi di non poco conto che richiamano ancora l'iniziativa sul fisco e l'iniziativa dei valori condivisi dentro una Organizzazione, come la Cgil, come un grande sindacato confederale di classe.

Si dice che una parte degli aumenti concessi ai lavoratori della scuola, o una parte di quelli che dovranno essere concessi ai lavoratori del pubblico impiego debbono essere recuperati con le tasse, con una manovra, non si capisce quale, se c'è, non c'è.

Noi vogliamo dire per chiarezza che siccome vorremmo chiamare i lavoratori della categoria allo sciopero generale sulle questioni fiscali, che questa questione intenderemmo ricacciarla in gola a chi pensa di poterla praticare.

(applausi)

Infine sulle questioni di merito, credo che la questione dell'orario, della proposta di puntare alla riduzione generalizzata a 35 ore abbia avuto grandi consensi.

Dobbiamo riattrezzarci, dobbiamo anche qui discutere tra di noi, con Fim ed Uilm, nel sindacato confederale e come ci hanno detto anche ieri il compagno Svicher della Ghemetal, anche con queste esperienze per proporci una linea compiuta.

Qualche compagno ha sollevato perplessità, io credo che se vinceremo la battaglia della iniziativa contrattuale articolata, se le indicazioni di intervento per la gestione degli orari, per la loro flessibilizzazione anche rispetto ai bisogni individuali, ma soprattutto per la applicazione della riduzione esistente e la sua non monetizzazione vinceranno nelle grandi, come nelle medie imprese avremmo fatto, certo, un significativo passo in avanti.

Riteniamo necessario discutere anche noi al nostro interno e con la Cgil di una proposta rispetto alla legislazione, alla durata, riteniamo, quindi, che debba essere fatto su questa questione un grandissimo sforzo culturale e di programma.

Ribadisco che l'orario e la riduzione a 35 ore è un programma politico di redistribuzione del potere e del lavoro e che richiede misure significative di ripensamento della linea generale del sindacato,

sia sul fronte del rapporto orario-sistema degli orari nelle imprese e sistema sociale, sia sul fronte del rapporto della qualità della prestazione lavorativa dentro le imprese, sia sul fronte, non di poco significativo, dell'uso possibile dal punto di vista economico generale e sociale della riduzione di orario.

La scommessa sull'orario non è tanto se riusciremo a convincere tutti al nostro interno, la scommessa sull'orario è se riusciremo insieme a determinare condizioni politiche sociali per cui la sua effettuazione dal punto di vista delle condizioni occupazionali di sviluppo possa contribuire a spostare al Sud risorse ed occupazione.

Questa è la questione centrale che abbiamo di fronte, cioè se riusciamo a legare una rivendicazione che significa minore intensità dentro le imprese, più possibilità di libertà per tutti i lavoratori, ma anche una politica economica diversa.

In questo senso abbiamo discusso ed abbiamo, almeno, tutti assunto che il problema del Mezzogiorno rappresenta un punto debole della nostra elaborazione e della nostra proposta.

Ieri il compagno Blanda ha fatto un intervento molto appassionato e molto interessante sul Mezzogiorno, lo sviluppo industriale, l'ambiente, la cultura, e proponeva a noi stessi una riflessione: conosciamo la classe operaia meridionale oggi, dopo anni di ristrutturazione, le sue ambizioni, i suoi interessi, la sua condizione politica e sociale ed insieme

siamo in grado di costruire valori condivisi per cui il ricatto occupazionale, ad esempio, non faccia del Sud sempre di più una zona franca ed ha problemi ambientali, è una zona franca anche per molti aspetti della vita istituzionale e morale dalla garanzia e dalla validità delle leggi?

A me è sembrato un richiamo forte, credo che su questo terreno dobbiamo certamente rispondere, io penso, però, che su questo terreno dobbiamo proporre al Movimento sindacale confederale ed in generale la decisione di una iniziativa rilevante.

Perché non pensiamo di lanciare un programma basato sul fatto che noi chiediamo la riconversione del debito pubblico in un programma di rinascita del Mezzogiorno, in un programma gestito attraverso un'autorità forte, in un programma che abbia, come corrispettivo, lo sviluppo delle Istituzioni meridionali e la loro salvezza morale, in un programma, quindi, che legghi il rientro del debito, la diminuzione del deficit con una grande operazione di solidarietà nazionale verso il Mezzogiorno.

Credo che siano difficili riforme di questo tipo, ma noi dobbiamo, forse, spostare concretamente ed anche visivamente dalle rendite al lavoro ingenti risorse che ci vengono costantemente sottratte.

Abbiamo avuto un confronto molto interessante con le delegazioni straniere, io credo che questo significhi un punto di svolta nel nostro sforzo di collocazione internazionale.

Sinteticamente noi siamo nella Fem, abbiamo sentito il compagno Tiron, ne abbiamo apprezzato le proposte, siamo più che disponibili a lavorare in quella direzione, però noi vogliamo anche rapporti bilaterali costruiti unitariamente con Fim ed Uilm nel quadro di un programma generale con i sindacati europei e vogliamo definire un programma di rapporti permanenti, operando i progetti di solidarietà, iniziando iniziative nostre, sviluppando quelle periferiche che ci sono che rappresentino un punto di comunicazione permanente con i compagni ed i drammi politici e sociali di cui qui hanno parlato e che ci hanno richiamato ad un impegno ulteriore.

A noi interessa sviluppare e consolidare il rapporto con i lavoratori cileni e con la loro lotta politica, interessa qui rispondere positivamente alle proposte dei compagni del Salvador sul piano di una cooperazione, di un intervento, interessa rispondere sul piano politico, ma anche sul piano della solidarietà alla lotta i lavoratori palestinesi, interessa continuare e sviluppare con i lavoratori sudafricani e ci interessa farlo insieme a Fim ed Uilm, unitariamente, come abbiamo proposto e come ci è stato risposto, è possibile fare concretamente in questa fase.

Noi ringraziamo, quindi, tutti i compagni che sono intervenuti, ringraziamo il loro contributo, ci sentiamo molto impegnati e ci sentiamo anche impegnati sul piano della scelta e dell'impegno strategico che ieri c'è stato ricordato nel confronto che ab -

biamo avuto di un sindacato che pensa alla dimensione europea rinunciando ad una parte della sua sovranità nazionale.

E' una grande scommessa, è un profilo nuovo che dobbiamo raggiungere, che ci è sconosciuto e ci vede, quindi, impegnati in una grande sfida.

Siamo, quindi, qui nelle condizioni anche per poter dare un contributo rilevante.

Per fare queste scelte, per continuare un rapporto con Fim ed Uilm per noi riassume grande importanza la gestione del patto unitario.

E' stato chiarissimo dal Congresso, il compagno Damiano non vuol fare un sesto patto, la Fiom non vuole fare un terzo patto.

Una Organizzazione che pensa di autogovernare le rappresentanze ed i rapporti con i lavoratori, come elemento di disciplina democratica, ed ogni 6 mesi fa un patto nazionale è quanto meno schizofrenica.

(applausi)

Noi vorremmo non correre questi rischi, ed ora chiediamo semplicemente ai compagni della Fim e della Uilm che ci siano delle norme convenute unitariamente in cui il contenzioso sia eliminato dal principio.

Noi vogliamo, cioè, delle norme che stabiliscono un procedimento di istruttorie e di decisione vincolante per cui il contenzioso sia eliminato dall'

inizio; così oggi non è e non accettiamo che dopo aver fatto un patto unitario e dopo non essere rimproverati sulla applicazione del patto ci troviamo improvvisamente di fronte da questa e da quell'altra parte alla rappresaglia.

L'autogoverno non si basa sulla rappresaglia delle rappresentanze sindacali aziendali.

(applausi)

Noi, quindi, pensiamo che debba essere privilegiata la strada della ricerca unitaria, ma vogliamo capire ...

- cambio traccia -

... sancito anche da una forma di garanzia ulteriore che rappresenti per noi la certezza della applicazione, sapendo che questo significa che il parere unitario della Segreteria nazionale sancito obbligherà la Fiom e la Fim e la Uilm nazionale a sbloccare le situazioni presenti nel territorio nazionale, non a difendere i propri interessi di insediamento, perché non è la logica dello sviluppo del patto.

Credo, quindi, che siamo anche su questa questione di fronte a delle possibilità concrete di realizzazione, di sviluppo anche di un impegno di rapporti unitari significativi.

Io sono d'accordo con Vigevani che senza l'

unità e senza l'unità rivendicativa e contrattuale del Movimento sindacale non possiamo fare rilevanti passi in avanti ed in più abbiamo altri fronti che avanzano, come quello dell'Europa e del mondo che ci richiamano ad un più alto impegno.

Io credo, allora, che questo sia il momento in cui il sindacato, come rivendica nel rapporto con le imprese le regole, deve darsi regole al suo interno e saperle praticare.

Per questo il gruppo dirigente che uscirà da questo Congresso con le decisioni del Comitato Centrale che avremo successivamente alla conclusione dei nostri lavori congressuali, si impegna, in base anche ad una significativa e nuova fase di linea politica, a portare avanti queste scelte in termini programmatici e decisi.

Noi sappiamo che oggi il nostro livello, il nostro livello di rappresentanza, di elaborazione, di iniziativa politica è inferiore a quanto decidiamo.

Io credo che questo gruppo dirigente avrà l'umiltà di farsi misurare sulla capacità di realizzazione del programma che decideremo tutti insieme, che ne potrà essere all'altezza.

Se mi consentite, alla conclusione del Congresso, sono più tranquillo che le nostre ali si possono dispiegare e possiamo tornare a volare alto.

...applausi...
